



Antonio Mattei



## Confidenti al favor del ciel...

### Le colonie della Croce Rossa nel primo fascismo

**D**oveva essere tra gli anni '70 e '80, quando dai calcinacci del vecchio ospedale in ristrutturazione saltarono fuori queste fotine, immaginette incollate su un cartoncino con tanto di didascalie originali sotto a ciascuna di esse e titolo complessivo della raccolta: *Colonia elioterapica n. 64 - Piansano (VT) - Campagna 1927 (25 luglio - 5 settembre)*. Dovrebbero essere delle stampe a contatto, perché le misure oscillano dai cm. 6 x 4 scarsi delle più piccole ai 6 x 10 delle più grandi, ed erano frammiste ai vetrini sull'impero coloniale fascista - le diapositive dell'epoca purtroppo in gran parte in frantumi -, cimeli di una stagione lontana e testimoni di un sogno di grandi ambizioni civilizzatrici. *Sic transit gloria mundi*, veniva da pensare nel vederli calpestati da forestieri ignari, coscienziosamente intenti a un nuovo progetto di riutilizzazione dell'immobile. E insieme con quel pensiero, il senso del nulla che fatalmente inghiotte ogni storia che non trovi un'eco, il "non essere stato" di un vissuto scomparso coi suoi protagonisti.

Raccogliemmo quelle immaginette e le esponemmo nel palazzo comunale con titolo e didascalie, suscitando un non grandissimo interesse nel pubblico occasionale ma provocando, tra i più anziani, osservazioni e commenti con ricordi più o meno vaghi e graditi. Rimembranze care non solo per lo "stato soave" della fanciullezza che d'improvviso riappariva, ma anche per quella particolarissima esperienza delle colonie estive, le prime del genere nella storia del paese e nella miseria generale del tempo. "*Capirai, non avevamo niente*", disse un giorno Fernanda, allora poco più che sessantenne. E raccontò dei raduni mattutini nel cortile del *Fabbricone* per la colazione (!) e della breve marcia in colonna - festosa e vivace come sanno essere le sfilate dei bambini - per raggiungere la colonia, un campicello a bordo strada poco oltre il viale alberato dei tigli e la chiesetta di santa Lucia. Cinquant'anni dopo su quel terreno sarebbero sorte le case popolari a schiera e oggi l'area è inglobata nel paese, ma all'epoca si trovava a diverse centinaia di metri dalle ultime case e la passeggiata per arrivarci serviva a scollinare lo sperone di tufo sul quale insiste l'abitato, sul rettilineo della strada sterrata per Valentano, dove lo sguardo s'apriva all'orizzonte ampio a levata di sole e sparivano alla vista le casupole del paese più in basso, con le loro miserie. Già questo proiettava i bambini in una dimensione esotica, piena di lusinghe. E poi c'erano le tende da campo allineate, la refezione collettiva sotto al tetto di scopisce, l'alzabandiera, le preghiere nei vari momenti della giornata, i canti, i giochi popolari, la ginnastica,... anzi, i canti accompagnati ai movimenti del corpo... E fu qui che Fernanda, che per gli impacci dell'età abbozzò soltanto i movimenti di braccia e gambe, intonò sillabando quel semplice verso, finale in crescendo, o



Piansano, colonia elioterapica 1927. Due immagini del campo con le otto tende piccole e le due più grandi per la direzione/infermeria e la cucina/dispensa. Nella foto 2 è presente anche l'asta con la bandiera ed è visibile, sul margine destro, la staccionata al confine con la strada e in fondo la chiesetta di S. Lucia

forse ritornello, di un'intera canzone: "...*Con-fi-den-tial-fa-vor-del-ciel!*". Che non vuol dire nulla, ma è espressione di un vocabolario immaginifico sulle "magnifiche sorti e progressive" riservate alla rinnovellata stirpe latina, l'affidamento a una mitica "Stella d'Italia" propizia alla nazione, che non può non arridere al destino dei suoi figli. [Di quel frammento di canto, da una breve incursione su internet non siamo riusciti a trovare il testo intero (senza disperarcene, per carità), per cui saremo grati a chi fosse in grado di aiutarci a contestualizzarlo].

Si trattava dunque delle colonie elioterapiche piansanesi di metà degli anni '20, tra le prime del genere nel territorio e destinate in un certo senso a fare scuola, ma delle quali sappiamo poco o niente in quanto a durata negli anni, costi, personale coinvolto e organizzazione logistica. Di certo furono una "creazione" del medico condotto dell'epoca, il dottor Manlio Palazzeschi (1881-1952), venuto da Roma nel 1909 e rimasto in paese l'autorevole "uomo della medicina" per tutta la prima metà del secolo scorso. Così lo presentammo nella *Loggetta* n. 106/2016 alle pagine 48 e seguenti, alle quali rimandiamo per un quadro complessivo sull'attivismo eclettico e "straripante" del giovane

medico. Qui basti solo ricordarne l'istituzione del locale Comitato della Croce Rossa Italiana, sotto l'egida della quale vennero appunto attivate quelle colonie elioterapiche. Dovette essere la sua prima idea appena giunto in paese, perché già nell'estate del 1912 una squadra d'infermieri di questa Croce Rossa fu mobilitata addirittura per la guerra di Libia. Era "l'unica associazione indipendente dall'autorità ecclesiastica", notava nel 1914 il parroco don Liberato Tarquini; "con relativa scuola infermieri e dame a cui appartengono anche dei giovani di ambo i sessi", aggiungeva non senza qualche preoccupazione morale. Fu una delle prime sezioni della benemerita associazione nazionale, nata in Italia nel 1864 ed eretta in ente morale vent'anni dopo. A Piansano dovrebbe essere stata attiva almeno fino alla seconda guerra mondiale, se un'altra sua squadra d'infermieri partì nel 1935 per l'Etiopia dopo l'occupazione di Addis Abeba. E sempre nel vecchio ospedale, ancora negli anni '60 si trovavano grandi tende da campo di pesante stoffa militare verde e attrezzature varie che ne avevano costituito la dotazione. In pratica il dottor Palazzeschi preparava gli iscritti con lezioni teorico-pratiche di primo soccorso e educazione sanitaria, e poi li accompagnava a Roma a sostenere l'esame di abilitazione... Erano organizzati in *dame* e *militi* in una specie di struttura paramilitare, sembrerebbe, tanto che Giulio Compagnoni, prima di partire per il servizio di leva nel 1911, era *caporale dei militi* della Croce Rossa, e la squadra inviata in Libia era "comandata dal sorvegliante Carlo Lucattini". Per Palazzeschi questa sezione doveva essere anche uno "scudo istituzionale" che gli garantiva indipendenza, autonomia operativa e decisionale, perché a essa faceva ricondurre numerose iniziative di natura socio-sanitaria ma anche civili e patriottiche. Nella carta intestata dei documenti che stiamo per presentare, per esempio, al timbro tondo con la croce rossa al centro e la scritta concentrica *Dispensario d'Igiene Sociale Piansano (Roma)*, troviamo affiancato un secondo timbro lineare con la scritta "SEZIONE III - Assistenza all'infanzia", forse un po' pretenziosa per un centro così piccolo ma che rivela una strutturazione in branche d'intervento proprio per coprire una vasta gamma di attività.

La prima colonia elioterapica, in ogni modo, fu organizzata in paese nell'estate del 1925, quando il medico era ormai nella sua piena maturità umana e professionale, la prima guerra mondiale e l'epidemia di spagnola avevano lasciato il loro strascico di situazioni familiari disastrose, e il fascismo, di fatto, era già diventato regime prefiggendosi di inquadrare tutta la vita pubblica e privata attraverso le varie forme di associazionismo. A collaborare attivamente all'iniziativa fu la moglie di Palazzeschi, Ermenegilda Leonardini (1877-1945), una trevigiana di quattro anni più anziana che lui aveva sposato a Piansano nel febbraio del 1914 senza averne figli, e che sarebbe rimasta nella memoria collettiva come *la sòra Gilda*, la "dama bianca" presente anche in queste foto e matriarca della colonia. Accanto a lei, con il copricapo scuro, c'è un'altra scon-



Il refettorio e la tenda cucina/dispensa con il personale addetto

sciuta "matrona" giunonica con evidenti funzioni direttive, e quattro o cinque "signorine vigilatrici", ragazze più o meno grandicelle che dovevano essere un po' infermiere, un po' educatrici, un po' dispensiere e un po' assistenti tuttofare. Le vediamo in più d'una foto - oltre a qualche altra figura occasionale - con la loro casacca con distintivo e un copricapo bianco a mo' di fazzoletto annodato come quello delle nostre nonne contadine, ma di preciso non ne sappiamo alcunché. Come non sappiamo nulla della logistica generale. Dalle foto del 1927 - quasi sicuramente scattate dallo stesso Palazzeschi, che ne era appassionato e in paese fu forse il primo a possedere una macchina fotografica - si nota la presenza di otto tende, quattro per lato ai margini del campo in senso nord-sud, in ciascuna



delle quali trovavano ricovero più o meno sette bambini in certe ore del giorno. Al centro della fila di tende più discosta dalla strada se ne trovava una più grande per la direzione/infermeria, e in fondo un'altra per la cucina/dispensa, oltre al refettorio allestito con tavoli e panche sotto a un tetto di scopisce, come s'è detto, sostenuto da passoni di legno. Al lato nord del campo sventolava il tricolore, a notevole altezza su due lunghe pertiche aggiuntate, per l'alza e ammaina bandiera e canti e preghiere che accompagnavano la giornata. Due foto sulla spiaggia di Capodimonte si riferiscono a *"una gita e un bagno dei coloniali al lago di Bolsena"*, per i quali dobbiamo immaginare un'organizzazione per il trasporto con tanto di personale e spese che non abbiamo modo di conoscere, così come non abbiamo alcuna informazione sulle forniture alimentari e la preparazione dei pasti. Anche per i giochi popolari e gli alberi della cuccagna c'era bisogno di piccoli premi e riconoscimenti, così come dovevano avere dei costi alcune forniture come i cappellini per proteggersi dal sole o la distribuzione dei gelati da parte di *Gigetto De Simoni*, che vediamo immortalato col suo carrettino in una foto di un momento di festa. Di questa prima esperienza del 1925 ci rimane però un'interessante relazione, contenuta in una richiesta di contributo inviata da Palazzeschi al Comune il 3 settembre, che vogliamo presentare prima di intervenire con alcune osservazioni:

On<sup>e</sup> Sig Sindaco di Piansano, Perplexità sorte da facili critiche, da scetticismi e da malignazioni inconfessabili, non mi hanno permesso prima di oggi di annunciare a V.S. i risultati primi di una assistenza scolastica che con gran fede nei nuovi capisaldi dell'assistenza sanitaria moderna, il Dispensario d'Igiene Sociale della Croce Rossa, ha con pertinacia unica praticata nelle scuole elementari di Piansano. Abbattere dogmi, sordide apatie, paure del nuovo, non è facile impresa. Eppure abbiamo potuto vigilare e assistere ogni alunno, pesarlo ogni mese e segnalarlo se debole o predisposto alla famiglia, consigliarlo e aiutarlo nelle cure necessarie.

Il compito attuale dell'assistenza scolastica è quello di prevenire i mali, non di reprimerli quando sono esplosi, e talora sono divenuti irreparabili. Compito dell'igiene è di preparare una generazione di uomini sani, robusti, forti, disciplinati da cui possiamo attendere lavoro fattivo, opere grandi e forti. A corollario di questa assistenza noi siamo stati indotti ad istituire una colonia Elioterapica diurna, che per 12 ore al giorno accoglie 56 alunni, d'ambo i sessi, scelti fra i deboli e fra i convalescenti della recente epidemia di morbillo. L'organizzazione è identica a quella della Colonia Elioterapica di Bergamo e si conforma sui criteri dei grandi Elioterapisti Alessandro Prati, Leo e Raederer. La tabella dietetica è quella delle scuole all'aperto e delle colonie estive del Comune di Milano. Quali gli effetti?

Senza timori di smentite dopo 22 giorni di funzionamento della Colonia, io posso affermare che questi fanciulli, dalle gambe costantemente nude, dalla pelle bronzata dall'azione fisiologica del sole, che viene così ridonata alle sue naturali funzioni, quale organo protettore, non solo, ma nervoso, circolatorio, eliminatore e assorbente... questi fanciulli, ripeto, che prima apparivano miseri e freddolosi, con la pelle d'oca alla minima sensazione di freddo, oggi si espongono all'aria a corpo nudo, senza esitanza, anzi con trasporto, pur essendo



Il podestà Rodolfo Cascianelli e il vicepodestà Adorno Foderini in visita alla colonia

talora l'aria rigida, mentre più non soffrono come prima di reumi, bronchiti, tonsilliti ad ogni riscontro d'aria o cambiamento di temperatura. La funzione digestiva è inalzata, il sonno è tranquillo. Colla migliorata sanguificazione il colorito si è ravvivato e si è fatto sano. Crescono di peso, di statura, di torace: la muscolatura si delinea e si fa plastica in masse ben sviluppate e sode. L'aspetto e il comportamento mostrano vigoria, vivacità, gaiezza. E tale è la trasformazione dei sentimenti, del carattere, che i fanciulli sono divenuti molto espansivi, amanti della pulizia, soprattutto obbedienti e amorevoli verso i superiori. Risultato dunque ottimo sia dal punto di vista fisico che morale.

Speciali cure ha il trattamento alimentare a cui va legato il successo dell'istituzione. C'è di vero conforto il giudizio di un'alta personalità sanitaria: *"Se in tutti i paesi, essa dice, si facesse quel che si fa a Piansano, il gran compito che oggi si propone l'Igiene Sociale, sarebbe felicemente risolto e l'Italia potrebbe contare su di una generazione futura capace di farne la prima nazione del mondo"*. Almeno in questo Piansano ha l'onore di essere all'avanguardia dei Comuni civili!

Dal ciò esposto io credo che questa Istituzione, interesse e onore del paese, e che molti già ci invidiano, debba essere incoraggiata dall'amministrazione comunale ch'Ella degnamente presiede. Spese notevoli, anzi notevolissime costa il funzionamento della Colonia; e i sussidi concessi, date le notevoli spese imprevedute, non bastano alla bisogna. Al sussidio del Comitato Centrale della Croce Rossa, del Ministero Interni, del Dispensario di Piansano, si aggiunga un congruo sussidio del Municipio il più direttamente interessato a risentire i benefici effetti di una istituzione che sarà più volte benedetta. Con osservanza.

L'Ufficiale Sanitario Dott. Manlio Palazzeschi

A distanza di dieci giorni il medico inviò al sindaco anche l'invito alla cerimonia di chiusura della colonia - battezzata *Colonia Elioterapica "Frate Sole"* - insieme con il programma della *festicciuola* che per l'occasione si sarebbe tenuta *al campo*, ossia sul luogo stesso dell'attendamento:

On<sup>le</sup> Sig Sindaco di Piansano, Ho l'onore di invitare la S.VI alla festiccioola di chiusura della nostra Colonia Elioterapica per martedì 15 corrente ore 16.30. Nutro fiducia che V.S. non mancherà d'incoraggiare con la sua presenza questo primo tentativo di profilassi sociale. Grazie e con i migliori ossequi  
Dott. Manlio Palazzeschi

### Programma

Parte I. Ouverture: Marcia Reale - Evoluzioni ginnastiche - Esercizi collettivi di ginnastica dispensariale - Esercizi per squadra, di pronto soccorso - Inno alla Bandiera: Coro del M° Packner

Parte II. Gara di tiro alla fune a 2 punti - Gioco della pignatta - Corsa nel sacco - Inno alla Croce Rossa: Coro

Parte III. Saggio di recitazione "La piccola Croce Rossa" (Commediola in un atto; Bice: Mezzetti Italia; Flora: Coscia Giuseppina) - "L'alfabeto della salute" bizzarra letteraria - I Lombardi alla prima Crociata (coro) - "La visita del dottore" (Comica in un atto; Signora: Ceccarelli Leopolda; Dottore: Bucci Bernardino) - Monologhi e poesie varie - Cori

Parte IV. Proiezioni luminose coloniali - Divertimenti vari

Preliminarmente va detto che l'iniziativa cadde in un periodo tra i più convulsi della vita amministrativa locale e perciò non poté trovare quella interlocuzione che sarebbe stata necessaria. L'estate del 1925 fu particolarmente siccitosa e nel nostro paese acui al massimo il secolare problema della mancanza d'acqua potabile. Il malcontento crebbe a dismisura fino a esplodere in una vera e propria rivolta popolare domenica 11 ottobre, quando il sindaco Lauro De Parri dovette dimettersi dalla carica, che ricopriva dal 1914, e reparti di carabinieri arrivarono in paese per mantenervi l'ordine pubblico. A De Parri subentrò lì per lì l'assessore Adorno Foderini, che a gennaio del 1926 fu eletto sindaco ma che ad aprile dovette cedere il posto al podestà di nomina prefettizia Girolamo Mazzuca. Anche questi però fu "cacciato" a mezzo furor di popolo ai primi di agosto e sostituito dal commissario prefettizio Antero Temperini, ma giusto il tempo necessario per la nomina a podestà dell'avvocato Rodolfo Cascianelli, finalmente gradito alla popolazione e insediato nella carica il 29 settembre 1926. Cascianelli, che legò il suo nome al rinvenimento dell'acqua alla *Pompa*, vi rimase fino a marzo del 1929, quando fu sostituito dal commissario Rapisarda e, subito dopo, di nuovo da Lauro De Parri, questa volta definitivamente fino all'arrivo degli Alleati nel giugno del 1944. Tutto questo - che raccontammo nella *Loggetta* n. 56/2005 nell'articolo d'apertura *La battaglia dell'acqua* - per dire dell'assoluta instabilità della situazione amministrativa e quindi dell'impossibilità non solo di trovarvi una sponda, ma anche soltanto di applicarsi a progetti di un certo respiro. Tant'è vero che alla richiesta di Palazzeschi sopra riportata il Comune rispose a dicembre del '25 con un sussidio di 50 lire disposto con deliberazione di un



Ginnastica dispensariale. Nella foto 11 è visibile sullo sfondo il monte di Cellere con il casale "del prete" a Marinello riprodotto anche in copertina



Bagno di sole

consiglio comunale presieduto dall'assessore facente funzione Foderini, mentre nelle foto della colonia 1927 vediamo in visita il podestà Cascianelli, sia pure accompagnato dallo stesso Foderini come vice. E parrebbe comprensibile che all'iniziativa non si siano mostrati attenti neppure i vari commissari prefettizi succedutisi a tamburo battente tra un'emergenza e l'altra. Con la *rentrée* di De Parri nel 1929 la situazione tornò alla normalità (vale a dire ci fu la "restaurazione"), ma a questo punto non abbiamo più prove documentali di successive edizioni delle colonie elioterapiche, anche perché sovrappostesi alle nuove forme di aggregazione dei *Figli della lupa*, *Balilla*, *Piccole italiane* eccetera, con i relativi riti e adunate e saggi collettivi con i quali, per la verità, potrebbe esserci stata qualche confusione anche tra i nostri antichi informatori, stando alle loro età anagrafiche. Di queste manifestazioni successive ci rimane una foto di fine anni '30, in cui vediamo una ragazzetta Vanda De Simoni (1926-2018) ricevere un diploma dal podestà Lauro De Parri, alla presenza dello stesso medico Palazzeschi che le appuntò personalmente la medaglia al petto in una piazza del Comune gremita di gente. (Non parliamo, ovviamente, delle "colonie" variamente riprese dopo la guerra).

Riguardo ai propositi di assistenza scolastica e prevenzione sanitaria, va dato atto a Palazzeschi di aver avviato un programma ambizioso e coraggioso, per il quale non si stenta a credere che dovette superare apatie e diffidenze di vario genere. Forse c'è un po' di vis polemica nelle "*malignazioni inconfessabili*" da lui lamentate, ma è chiaro che dovette rompere il ghiaccio in un ambiente socio-culturale per certi aspetti primitivo e assolutamente nuovo a iniziative del genere. Ne sono prova gli stessi

commenti entusiastici che si poté raccogliere a suo tempo tra quelli che ne furono i bambini protagonisti, ricordi sia pure vaghi e smozzicati ma concordi nel riconoscerne la portata senza dubbio impensabile per l'epoca: "*E chi l'aveva fatta mai colazione con pane, latte o cioccolata?!...*", per dirne una. Ancor più se si considera l'aspetto democratico nello scegliere i bambini "*fra i deboli e fra i convalescenti della recente epidemia di morbillo*". Nelle foto di gruppo si notano alcuni piccoli con delle vistose fasciature al viso per delle malattie in corso (orecchioni?, mal di denti?...), e in ogni caso tutti erano assolutamente scalzi. Così a occhio sembrerebbe di poter dire che vi fossero anche dei bambini in età prescolare, il che significherebbe un'estensione dell'assistenza a fasce di età in stato di bisogno indipendentemente dal ciclo scolastico elementare. Nel quale, peraltro, il fenomeno della dispersione e abbandono era abbastanza comune e precoce in quanto i genitori, appena possibile, si portavano dietro i figli più grandicelli per i lavori della campagna. Questo tipo d'intervento pubblico rappresentava dunque uno "Stato sociale" ante litteram, perché "con l'avvento del fascismo - leggiamo in qualche testo sull'argomento - si diffuse anche il concetto che... la popolazione sarebbe dovuta diventare il mezzo dello Stato, la 'forma più alta e potente di personalità' per il raggiungimento dell'Uomo nuovo',... per entrare in una nuova Era, quella fascista, che lo avrebbe visto protagonista... Uno dei mezzi per arrivare a questo idealtipo di personalità era la colonia elioterapica, un nuovo luogo di socialità dove i bambini soggiornavano e venivano curati per malattie ai giorni nostri completamente debellate, ma che ai tempi della 'marcia su Roma' erano causa di mortalità: le più temute erano la tubercolosi, il vaiolo, la difterite, i linfatismi...".



Una recita in colonia e la preghiera della sera

Gli orientamenti della medicina nella valorizzazione degli ambienti naturali per la cura del corpo (sole, aria, mare...) s'erano cominciati ad avere nella seconda metà dell'800, e dalla Gran Bretagna dov'erano sorti i primi "ospizi marini" s'erano poi diffusi in varie forme anche in Italia, soprattutto grazie al medico fiorentino Giuseppe Barellai che via via inaugurò diversi "villaggi" sulle coste tirreniche e adriatiche. Sui "grandi Elioterapisti" citati da Palazzeschi, per la verità, non abbiamo trovato notizie di sorta, ma di medici che contribuirono alla diffusione della pratica ce ne furono diversi e importanti anche in Italia. La novità introdotta dal fascismo fu che l'azione di previdenza e assistenza doveva essere statale, "soppiantando la beneficenza privata e il sentimento di carità misto alla solidarietà", e a tale scopo proprio nel dicembre del 1925 fu istituita l'Opera Nazionale Maternità Infanzia (ONMI), un ente parastatale per "la realizzazione, il coordinamento e la supervisione delle opere per la protezione e l'assistenza delle madri e dei bambini", ivi comprese le colonie. Fino al 1942, quando l'andamento del conflitto pose fine a tutte queste attività, ci furono ovviamente alcuni passaggi di gestione e revisioni di regolamenti, ma fondamentalmente le colonie elioterapiche fasciste potevano essere al mare (marine), in montagna (montane), in riva ai fiumi (fluviali), in riva ai laghi (lacuali) o ubicate nei centri abitati (elioterapiche); e queste ultime, a loro volta, potevano essere permanenti, temporanee o diurne a seconda che durassero tutto l'anno, o fossero soltanto estive, o che infine si tenessero per un periodo più limitato con ritorno serale dei bambini nelle proprie abitazioni, come appunto nel nostro caso. Queste "erano le uniche ad avere un vero e proprio scopo profilattico, in quanto ospitavano fanciulli

e fanciulle che per una qualche ragione non potevano disporre di una sana, corretta e sufficiente alimentazione. La loro cura consisteva nello stare all'aria aperta in contatto con le forze biotiche della natura, e per questa ragione sono da considerarsi come le vere 'colonie elioterapiche' fasciste".

Quali ne furono i limiti, che in tutta Italia si sarebbero rivelati e acuiti soprattutto nelle colonie degli anni '30, sempre più strutturate secondo stili e ritmi da caserma? Essenzialmente uno: l'indottrinamento fascista e il culto del Duce "finalizzato alla formazione di intrepidi e forti eserciti capaci di difendere l'Italia in caso di guerre", che era la degenerazione dell'obiettivo primigenio, ossia quello della "cura di malattie terribili che mietevano migliaia e migliaia di vittime in età puerile". Non più solo la sanità del corpo, ma anche la milita-

rizzazione dell'individuo per forgiare soldati "usi obbedir tacendo e tacendo morir", tanto per tirare in ballo i carabinieri. Non è il caso nostro, ossia di questa prima fase coloniale di metà degli anni '20, ma sembra di coglierne i germi già in alcune espressioni di Palazzeschi sulla necessità di "preparare una generazione di uomini sani, robusti, forti, disciplinati, da cui possiamo attendere lavoro fattivo, opere grandi e forti"; o della "trasformazione dei sentimenti" che ha reso i fanciulli "soprattutto obbedienti e amorevoli verso i superiori"; fino al giudizio di "un'alta personalità sanitaria" da lui chiamata in causa, che "se in tutti i paesi si facesse quel che si fa a Piansano... l'Italia potrebbe contare su di una generazione futura capace di farne la prima nazione del mondo". Aspirazioni sacrosante e intenti nobili (forse), ma esattamente con gli stessi rischi degenerativi esistenti tra amor di patria e nazionalismo.

Un aspetto della relazione di Palazzeschi che poi disturba è quello sui risultati ottenuti, decantati con un trionfalismo francamente stucchevole. Senza entrare nel merito di valutazioni mediche che non ci competono, non può dubitarsi che ventidue giorni di sana vita all'aperto e di corretta alimentazione, trascorsi in gioiosa compagnia di coetanei, giovassero alla salute di bambini tolti da situazioni familiari a dir poco difficili, riguardo a igiene e alimentazione, ma dalla relazione sembra emergere quella prosopopea dell'autore altre volte notata e qui ripetuta: "Almeno in questo Piansano ha l'onore di essere all'avanguardia dei Comuni civili!". Un protagonismo da prim'attore che se da una parte rende onore al merito, dall'altra evidenzia una tendenza declamatoria che non giova alla compostezza



Gita a Capodimonte con bagno nel lago di Bolsena (con il medico Palazzeschi e la moglie sora Gilda in posizione centrale)

e credibilità professionale. Un linguaggio più sobrio e meno miracolistico non avrebbe sminuito l'importanza dell'iniziativa, e magari non ci sarebbe stata male, nell'ufficiale sanitario del paese, qualche preoccupazione in più sulla critica situazione sanitaria delle famiglie alle quali quei bambini avrebbero dovuto far ritorno al termine della breve esperienza coloniale.

Una curiosità, infine, alla quale non abbiamo potuto sottrarci è quella dei bambini/attori dei saggi di recitazione in programma per la *festicciuola* di chiusura: Italia Mezzetti e Giuseppina Coscia per la "Commediola in un atto 'La piccola Croce Rossa'", e Leopolda Ceccarelli e Bernardino Bucci per la "Comica in un atto 'La visita del dottore'". Manco a farlo apposta, trattasi di persone trasferitesi dal paese *in illo tempore* e che pochi, eccetto i più anziani o i parenti diretti, ricordano. Italia, che doveva il nome al fatto di essere nata il 23 maggio 1915, vigilia della nostra entrata in guerra, era la terza figlia del famoso "maestro Mezzetti", dopo Tullio e Adelio; nel '45 si sposò a Piansano con un viterbese, sempre a Piansano ebbe la figlia Luigina e poi si trasferì nel capoluogo con la famiglia. La tredicenne Coscia era la sorella maggiore della moglie del *Sardegno* e della Rosina di *Peppe del Gigante*, per capirci; lasciò il paese appena tre anni dopo per entrare nell'istituto delle

maestre pie Filippini di Roma e divenne suor Giuseppina (la *zi' Pina*, per i numerosi e affezionati nipoti), una vita da brava insegnante nelle scuole elementari di Anzio che abbiamo ricordato nel necrologio della *Loggetta* n. 79/2009. Leopolda Ceccarelli e Bernardino Bucci avevano uno o due anni di più, essendo nati entrambi nel 1913. La prima, comunemente chiamata *Boldina*, era sorella dell'Ada de *Gofrèdo*, sempre per intenderci (ma anche di *Laurino*, *Bannitèlla* e Aldo, a essere precisi), e si trasferì a Tarquinia nel '42 a seguito del matrimonio, mentre Bucci era l'unico figlio di Bartolomeo e di mamma capodimontana, con i quali si trasferì a Roma anche lui quasi subito, nel '29; è morto a Montefiascone nel febbraio del 2003 perché l'ultimo paio d'anni era stato ospite di quella casa di riposo: giusto per ricordare che trattasi di una generazione ormai definitivamente scomparsa, portando con sé anche la possibilità di supplire con la memoria orale alla mancanza o scarsità di documenti. Sarebbe stato interessante conoscere anche i *Monologhi e poesie varie*, la *Bizzarria letteraria* e gli inni e i cori che sembrerebbero anche di un certo impegno artistico (dei quali avrà sicuramente fatto parte anche il verso riprodotto nel titolo); così come incuriosirebbe assistere alla materiale esecuzione della *Marcia Reale dell'Overture* e delle *Proiezioni luminose Coloniali*, magari attraverso apparecchiature tecniche che erano la passione di Palazzeschi.



Un gruppo ai piedi degli alberi della cuccagna



Festa in colonia, Gigetto distribuisce i gelatini

Ce ne rimane - come da ogni sforzo di ricostruzione storica - la sensazione di una stagione vissuta con impegno e passione, con le difficoltà, gli errori e gli entusiasmi di sempre. Che dovrebbero indurre alla consapevolezza - se l'*historia* fosse *magistra vitae* - del solco già tracciato nel quale ogni generazione si muove illudendosi di essere la prima. Senza nulla togliere al contributo personale ogni volta nuovo e necessario, magari originale, innovativo e di successo, senza il quale quell'idea non potrebbe continuare ad alimentarsi. Ma, appunto, con orgoglio e umiltà, ossia anche l'intelligenza di riconoscere che si tratta di cooperare all'affermazione di idealità sempreverne, che superano il respiro corto dei tempi dell'uomo. Ma forse, come diceva Antonio Gramsci, "*la storia insegna, ma non ha scolari*".

*antoniomattei@laloggetta.it*



Piansano, fine anni '30, la "Piccola italiana" Vanda De Simoni a una premiazione in piazza con il podestà Lauro De Parri e il dottor Palazzeschi

### **Le colonie del fascismo nella provincia di Viterbo**

Alle organizzazioni giovanili del regime è affidato un importante settore assistenziale, quello delle colonie estive. Per assicurare a queste strutture un adeguato funzionamento giungono dagli organi governativi continue sollecitazioni ai prefetti ad esercitare frequenti controlli. Il 19 luglio 1930 l'invito viene rivolto telegraficamente dal sottosegretario Arpinati; il 4 luglio 1933 è addirittura Mussolini che ordina "*di procedere a non meno di tre visite improvvise alle colonie estive e riferire telegraficamente*"; tre giorni dopo Buffarini-Guidi precisa che le visite vanno effettuate in tutte le colonie poste nel territorio provinciale, da chiunque organizzate. E' certo in seguito a questa precisazione che una delle due visite effettuate nei giorni successivi ha come meta, oltre alla colonia elioterapica diurna che ospita 102 bambini alle falde della Palanzana, il "monte di Viterbo", quella montana di Caprarola, dove soggiornano 142 piccoli romani, inviati dall'O.N.B. della Capitale. Di entrambi gli impianti viene lodata l'organizzazione.

L'altra visita era stata dedicata alla colonia marina di Tarquinia, funzionante fin dal 1927 a cura dell'Amministrazione Provinciale, d'accordo con la Federazione Provinciale del Partito e l'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia). Qualche anno dopo la stessa Provincia aveva acquistato un ampio terreno (oltre 50.000 mq.), che venne opportunamente alberato e sul quale furono subito costruiti la cucina ed il refettorio, utilizzando dei capannoni. L'esito della visita ispettiva, pur riconoscendo la buona volontà degli amministratori e lo spirito di collaborazione e sacrificio del personale, non fu del tutto positivo perché grave era il disagio dei bambini, costretti ogni sera a tornare in Tarquinia città per dormire in antichi magazzini, stipati su autobus per percorrere oltre sei chilometri di strada bianca. D'altra parte - anche potendo - era impossibile pernottare sul lido "*per la lieve malaria che tuttora si riscontra sulla spiaggia*", ultimo residuo del clima malsano che caratterizzava la Maremma prima dell'effettuazione delle opere di bonifica. Dovranno passare alcuni anni prima che la Provincia trovi i fondi per costruire un adeguato edificio in riva al mare.

Esito positivo - infine - ha la visita, effettuata il 5 agosto 1933 alle colonie montane di S. Martino al Cimino, Emilio Bianchi e Provinciale, organizzate la prima dall'Associazione ex Combattenti e la seconda dalla Provincia stessa, che in due lotti aveva acquistato oltre 11.000 mq. di terreno, costruendovi adeguati padiglioni. Dal 1927 al 1932 i bambini avevano riposato in tende da campo, fornite dalla Direzione Generale della Sanità. Nello stesso anno 1932 si iniziò la costruzione - portata a termine nel 1934 - della Colonia lacuale permanente per bambini gracili di Bolsena, costata complessivamente circa 300.000 lire e con una capacità di 60 posti letto. Gli anni successivi vedranno il progressivo miglioramento dei servizi nelle colonie, con la realizzazione di strutture più idonee; ma al termine del decennio l'imminenza della guerra, con le relative necessità logistiche, segnerà una battuta d'arresto. Un telegramma del 1° giugno 1940 sospende le colonie climatiche estive gestite dai Comandi Federali del P.N.F. e da altri enti, per tenere a disposizione gli edifici per eventuali esigenze belliche; sono ammesse soltanto le colonie diurne, senza pernottamento. A guerra già iniziata viene effettuato un censimento delle strutture utilizzabili per accasermamento di reparti militari, ed in un pro-memoria del 12 ottobre 1940 si precisa che delle 36 colonie della Provincia, 33 sono diurne, mentre delle tre rimanenti quella di Tarquinia Maria Pia di Savoia è occupata dal 1° Battaglione Paracadutisti e le due di S. Martino, *Emilio Bianchi* ed *Enrico Menicozzi*, ciascuna con 120 posti-letto, sono disponibili, ma non offrono buona ospitalità l'inverno per la leggerezza della struttura dei padiglioni e per il clima molto freddo. (pp. 56-57)

La guerra aveva distrutto le colonie marina e montana di Tarquinia e di S. Martino al Cimino: nel 1951 fu aperta una colonia montana, con mezzi di fortuna, a La Botte di Vetralla e nello stesso tempo fu stretta una convenzione con l'Ente Comunale di Assistenza di Orbetello per ospitare per venti giorni cento bambini viterbesi nella locale colonia marina. Nel 1954 furono riaperte - costruite quasi ex novo - le colonie di Tarquinia e S. Martino. (p. 234)

da Bruno Barbini-Attilio Carosi, *Viterbo e la Tuscia dall'istituzione della Provincia al decentramento regionale (1927-1970)*, Viterbo 1988